

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.
⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Iniziamo con una riflessione sul versetto 45 del Vangelo:

“E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

La prima beatitudine del Vangelo di Luca può essere letta in due modi che non si escludono, ma si completano a vicenda.

- Maria è beata per la sua fede grande: ha creduto “che ci sarà adempimento alle parole del Signore”. Maria *ha creduto alla realizzazione delle parole* del Signore, non ha dubitato come Zaccaria. È certo: Maria è insuperabile nella fede e merita il primo posto tra i grandi credenti. Ma Luca non si accontenta di quest’elogio. Si esprime in modo da suggerire anche un’altra interpretazione:
- Maria è beata “perché così ci sarà adempimento alle parole del Signore”. Il testo può avere anche questo significato:
col suo Sì all’Angelo «la Vergine si apre alle promesse di Dio e permette loro di giungere a compimento» (De Fiore).

Dio, per realizzare la redenzione, ha voluto il libero consenso di Maria. Così insegna anche SAN BERNARDO quando descrive i grandi personaggi dell’Antica Alleanza in ansiosa attesa del necessario sì di Maria all’angelo Gabriele.

Fin dall’Annunciazione Maria è chiamata a collaborare col Figlio. E già adesso il suo saluto trasmette la gioia della presenza di Gesù. Dio può agire anche quando manca la fede (infatti non si ferma davanti all’incredulità di Zaccaria) ma fa “grandi cose” quando trova fede grande come quella di Maria.

MARIA PORTA LA VERA GIOIA

PAOLO VI parlando della gioia dei santi e della loro capacità di comunicarla insegna:

«Al primo posto ecco la Vergine Maria, piena di grazia, la Madre del Salvatore. Disponibile all’annuncio venuto dall’alto, essa, la serva del Signore, la sposa dello Spirito Santo, la Madre dell’eterno Figlio, **fa esplodere la sua gioia** dinanzi alla cugina Elisabetta, che ne esalta la fede. Prima creatura redenta, Immacolata fin dalla concezione, dimora incomparabile dello Spirito, abitacolo purissimo del Redentore degli uomini, essa è al tempo stesso la Figlia prediletta di Dio e, nel Cristo, la Madre universale. **Essa è il tipo perfetto della Chiesa terrena e glorificata...**

Vicina al Cristo, essa ricapitola in sé tutte le gioie, essa **vive la gioia perfetta promessa alla Chiesa: *Mater plena sanctae laetitiae***; e giustamente i suoi figli qui in terra, volgendosi verso colei che è madre della speranza e madre della grazia, la invocano come la causa della loro gioia: ***Causa nostrae laetitiae***» (Es. Ap. Gaudete in Domino, IV).

La visita di Maria a Elisabetta è il **modello esemplare di comunicazione** perfettamente riuscita tra persone unite nella fede. È un incontro tra due donne di generazioni diverse, entrambe in attesa di un figlio. Basta la **voce** del saluto di Maria per manifestare l’autenticità dei suoi sentimenti. Maria è venuta per servire e per condividere il suo privilegio, comprende la cugina ed è da lei compresa. E questo **perfetto rapporto umano** produce subito qualcosa che **supera di molto i gesti e le parole delle due donne** e ci introduce nel mondo misterioso dello Spirito.

Lo fa notare S. AMBROGIO: «Osserva ... ciascuna parola. Elisabetta per prima sentì la voce ma Giovanni fu il primo a sperimentare la grazia; *quella* intese nell’ordine della natura, *questo* esultò per effetto del mistero; *quella* avvertì la venuta di Maria, *questo* la venuta del Signore, il *concepito* quello dell’altro concepito; *queste* parlano di grazia, *quelli* la esercitano restando nascosti e danno inizio al mistero della pietà facendone profittare le loro madri, mentre *queste*, con duplice prodigio,

profetizzano nello spirito dei loro figli, il bambino esultò e la madre fu ripiena dello Spirito; né la madre fu ripiena prima del figlio, ma essendo il figlio ripieno di Spirito Santo, ne ricompose anche la madre». (Lc II, 23).

LA CHIESA - IMMAGINE DI MARIA – PORTA LA VERA GIOIA

«Maria, portando dentro di sé Gesù, va a trovare una parente e trasmettendo il saluto le trasmette la gioia, la benedizione di Dio. **Non è esattamente questa la missione della Chiesa?** Che cosa ci sta a fare la Chiesa nel mondo, se non per fare arrivare a tutti gli uomini, ... quella forza di vita, di amore che viene da Dio? C'è per questo la Chiesa! E come Maria, la Chiesa può riuscire a fare questo a condizione che... la Chiesa ... porti nel suo seno [Cristo]. Allora, **dove la Chiesa dice “ciao”, dove la Chiesa saluta, dove la Chiesa incontra gli uomini – qualunque sia questo incontro anche semplice o banale –, lì la vita di Dio passa, la salvezza di Cristo viene trasmessa e comunicata.** Il “Vangelo della Visitazione” è straordinario da questo punto di vista: è la missione di Maria ed è la missione della Chiesa, cioè la nostra, la nostra! Dovremmo concepire il Cristo nel nostro cuore perché possiamo portarlo, come benedizione di Dio, a tutti gli uomini che incontriamo. Senza fare particolarmente dei miracoli, ma **basta dire “pace”, “ciao”, “Shalom”;** **basta questo per trasmettere la gioia, se questa gioia è davvero dentro di noi**». (Monari, pag. 90) .

Molto spesso anche nel semplice dialogo-conversare-intrattenersi, le piccole cose recano gioia, perché le persone sono e avvertono di essere considerate. Dio non ci manda verso gli altri per problematizzarli, se non salutarmente, ma per rallegrare, sollevare, ridare speranza, indicare Cristo, fonte della gioia. Basta il solo fermarsi a parlare per recare, attraverso un ascolto attento, un momento di gioia. È certamente necessario che si esprima anche nella parola la gioia di una Parola che ci abita. Dobbiamo essere degli esperti della Parola che si faccia carne quotidianamente. La Parola è gravida di gioia, contiene un fuoco che non si può contenere.

Nella misura che la nostra parola si nutre della Parola di Dio, genera gioia. Dobbiamo essere degli esperti della Parola per consentirle di farsi carne quotidianamente. Tuttavia è necessario tener presente che l'amore è esigente.

Il CARD. PELLEGRINO ricordava l'urgenza di conservare “viva” la Parola anche tra la nostra gente che già la conosce .

«Ringraziamo il Signore se c'è qualcosa di buono, se non ci troviamo in quei paesi dove un parroco tocca il cielo col dito se può contare alle Messe della domenica venti persone in una parrocchia di mille anime. In visita pastorale, quando nell'assemblea dei laici mi si chiede di dare certe indicazioni di massima, uso volentieri tre verbi della prima coniugazione: **conservare-purificare-evangelizzare.** Conservare, non buttare a mare quello che c'è di buono. Se vengono in chiesa, benediciamo il Signore. Ma purificare. Non lasciare, per quanto dipende da noi, che la gente s'addormenti in un cristianesimo vuoto, superficiale, formalistico. E poi evangelizzare così che la parrocchia viva l'impegno missionario».

Forse vale la pena chiedersi quali sono oggi le reali necessità della Chiesa, delle nostre parrocchie: se oltre i molti programmi e riflessioni e analisi e conferenze e griglie di lettura, abbiamo fatto o facciamo di tutto per conservare, anche aggiornandola, una evangelizzazione che porti Cristo. Questo episodio del vangelo ci ricorda che ciò che è veramente importante è spesso invisibile agli occhi (Ambrogio: *De misteriis*). Forse subiamo la pressione di dover rendere conto dei risultati che si possono vedere e calcolare, piuttosto che lasciare allo Spirito di guidare le nostre vite. In questa preoccupazione ci sono troppe attese e poca gioia. La consapevolezza di essere portatori di un vangelo che è stato consegnato nelle nostre mani, è da recuperare con urgenza, altrimenti la buona notizia che reca gioia e speranza resta nascosta. Ci è d'aiuto la figura del **Battista** che inizia la sua vita esultando di gioia e la continua facendo della sua esistenza un deserto nel quale Dio può abitare con pienezza senza “dover discutere con altri inquilini” rumorosi e dispotici. Ricordiamo *il dialogo tra Agostino e Monica* (Conf. IX): “Parlavamo soli con grande dolcezza e, dimentichi del passato, ci protendevamo verso il futuro, cercando di conoscere alla luce della Verità presente, che sei tu, la condizione eterna dei santi, quella vita cioè che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore d'uomo” (cfr. 1 Cor 2, 9).

Domanda: abbiamo notato qualche volta che **lo Spirito mette una forza inaspettata nelle nostre solite parole?**

DITE SÌ SÌ NO NO

Quest'invito a "conservare – purificare – evangelizzare" ci ricorda che anche oggi, dobbiamo saper dire **NO** a scelte considerate legittime dai nostri stessi fedeli. Non possiamo portare sempre la gioia (spesso illusoria) desiderata da molti. Dobbiamo invece portare la gioia che viene da Cristo, la sola che non delude mai. È lui stesso che in Mt 5,37 denuncia l'ambiguità: "*Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno*". Per il Signore la Verità non conosce né tollera compromessi che la svisiscano o che la travisino nella sua sostanza. La nostra fatica a essere fedeli a questo richiamo del Signore nasce dal **timore di dispiacere al prossimo, di deludere attese**, per senso altruistico mal compreso; forse perché noi stessi non amiamo essere richiamati ad un amore di fedeltà più esigente; ma il Signore non ha conosciuto mezze misure nel suo amore per noi. Del resto qualunque genitore veramente attento alla crescita dei suoi figli sa benissimo che deve dire dei **NO** motivati dallo stesso amore dei **SI**. L'AT, nei testi sapienziali, è prodigo di "suggerimenti" esigenti a riguardo. L'amore cristiano non è il compiacimento dei bisogni ma lo splendore dei valori.

"Le idee valgono per quello che costano, non per quello che rendono". (Giulio Bevilacqua).

PAPA FRANCESCO A STRASBURGO

Conosciamo bene il pensiero di Papa Francesco, così comprensivo e sempre attento alle esigenze dei lontani. Eppure il 25 novembre scorso al Parlamento di Strasburgo ha detto molti **NO**, chiarissimi, anche se presentati con molto rispetto.

Ecco le parole di Papa Francesco : «Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma **nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente...** Oggi, la **promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea** in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole... **Vi è oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali, sono tentato di dire individualistici, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una "monade" (μονάς), sempre più insensibile alle altre "monadi" intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa...**

Parlare della **dignità trascendente dell'uomo significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male**, a quella "bussola" inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato; *soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale.*

Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami».

Quanto Papa Francesco disse a Strasburgo diventa un serio invito a **evitare ogni antropologia che prescindia dalla trascendenza**, dalle radici divine dell'umanità. Come ci capita spesso di osservare anche i diritti umani sono più o meno validi a seconda delle ideologie e dell'inevitabile differenze delle culture e dei percorsi culturali, pertanto sembrerebbe impossibile avere una condivisa base di riferimento, eccetto che non si tratti di un assunto oggettivo, trascendente.

Il comune riferimento, non negoziabile da alcuno, avrebbe come ricaduta positiva anche la vittoria sull'individualismo a favore della condivisione e della solidarietà.

PER LA CONDIVISIONE

Tre suggerimenti del nostro libro ci indicano una traccia per la condivisione.

*«***I miei saluti, i miei incontri***, sono occasioni per mostrare ai fratelli che **desidero per loro la pace e la benedizione di Dio?** » (*Pro-vocazioni, pag. 74*).

«Invochiamo lo Spirito perché l'accoglienza** vissuta in forma vicendevole tra queste due donne sia **il modello dell'incontro accogliente** e del dialogo...». (*Accoglienza, pag. 80*)
Nell'incontro personale sperimentiamo e sappiamo diffondere la gioia dello Spirito?

La risposta dipende dalla consapevolezza che abbiamo circa le priorità del nostro ministero.

***«**Niente ti turbi... solo Dio basta**» (*A pag.82 Insolita Antifona, presa da S. Teresa d'Avila, Poesia n. 9*).

Cerco di dire sempre, con S. Teresa: “Nada te turbe... solo Dios basta” ?